DIVULGA

COLDIRETTI

9 MARZO 2022

IL CONFLITTO RUSSIA-UCRAINA

L'ESCALATION E GLI EFFETTI SULLA UE

1. SONDAGGIO DIVULGA IN COLLABORAZIONE CON IXE'
2. UNA PRIMA ANALISI

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

r.fargione@divulgastudi.it

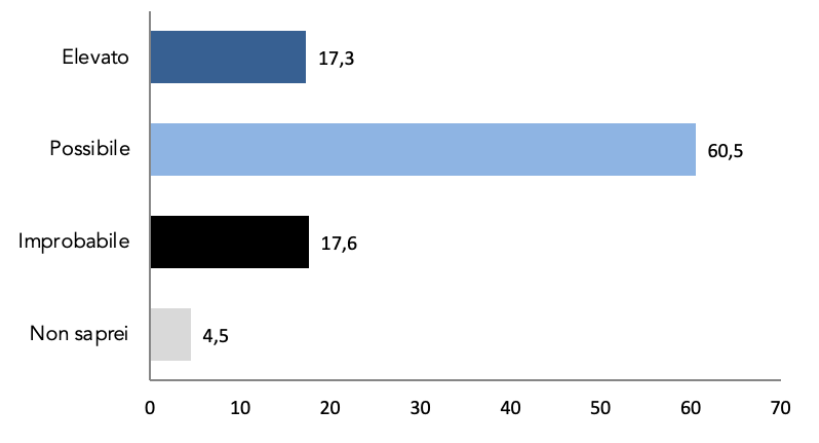
342-5304185

IL PERCEPITO DEGLI ITALIANI
SUL CONFLITTO

LA GRAVITÀ PERCEPITA

E' la rilevante quota di coloro che ritengono un conflitto nucleare 'possibile' a restituirci con immediatezza, il senso della gravità della guerra russo-ucraina ed il vissuto con cui gli Italiani ne seguono l'evoluzione.

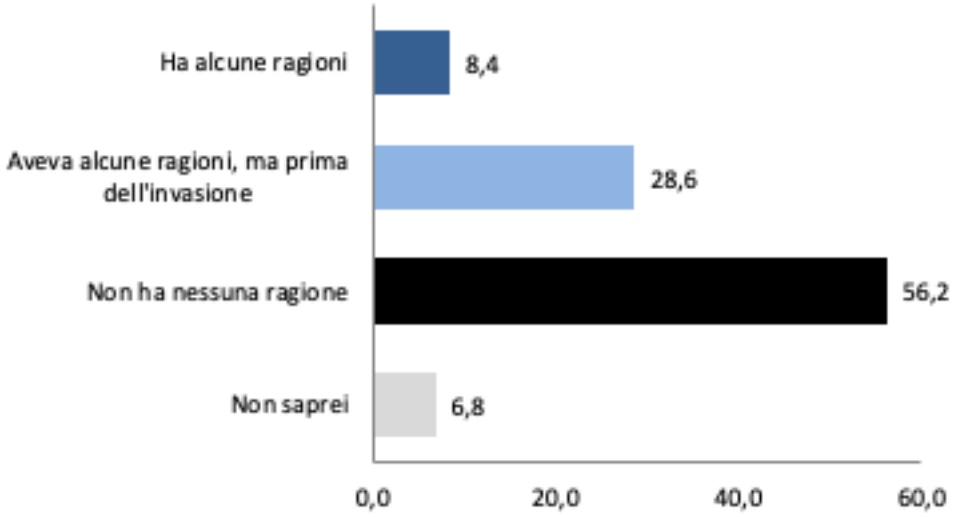
Con la guerra in corso fra Russia e Ucraina, il rischio di una guerra nucleare è:



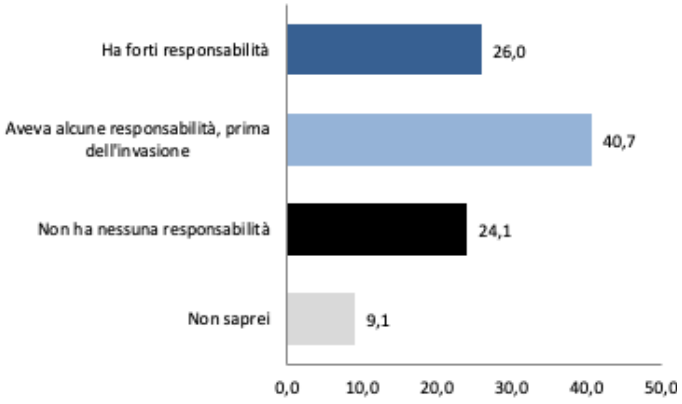
IL QUADRO DELLE 'RESPONSABILITÀ'

Il lungo dibattere sul carico di responsabilità o corresponsabilità dei soggetti in campo, sembra aver lasciato spazio ad un più generale ed esteso giudizio di condanna del comportamento russo determinato dalla decisione di invadere l'Ucraina.
Meno di un intervistato su dieci (l'8,4%) si spinge a dire che la Russia 'ha alcune ragioni', il 26% ritiene che l'Europa sia corresponsabile nello scoppio del conflitto, un po' meno di un terzo del campione (32,3%) chiama in causa gli Usa.

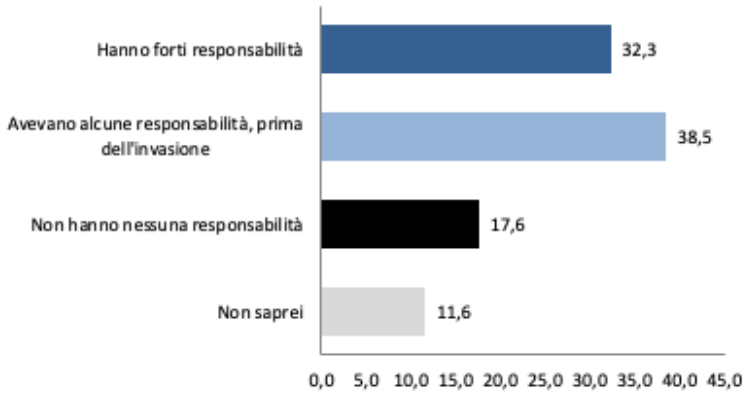
Nel complesso, secondo lei, la Russia nel suo scontro con l'Ucraina…



Secondo lei, nello scoppio di questa guerra, l'Unione Europea…



Secondo lei, nello scoppio di questa guerra, gli Stati Uniti…

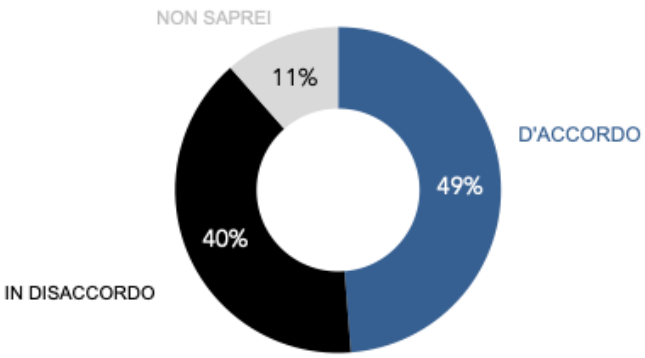


GLI STRUMENTI DI DETERRENZA

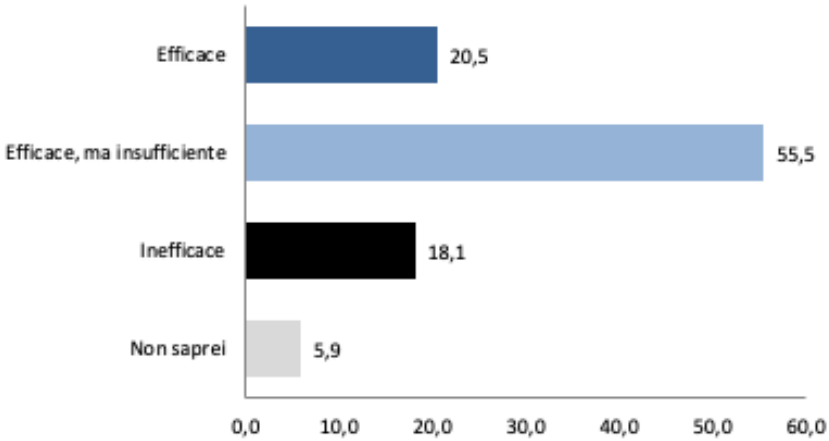
La grande maggioranza dei rispondenti conviene sull'efficacia delle sanzioni economiche. Tuttavia al suo interno prevalgono nettamente (55,5%) coloro che sottolineano al tempo stesso, l'insufficienza di questo strumento di pressione.

Meno netta appare invece la condivisione rispetto alla scelta del nostro Governo – e di quelli europei – di mandare armi ai resistenti ucraini: a fronte infatti di quasi la metà degli italiani (49%) che si riconoscono in questa scelta, troviamo sostanzialmente quattro intervistati su dieci (40%) che la avversano.

Insieme ad altri Paesi dell'UE, l'Italia ha anche deciso di inviare armamenti sofisticati ai combattenti ucraini. Rispetto a questa scelta lei è:

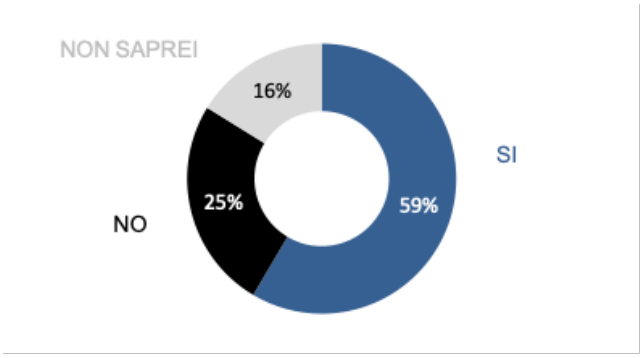


L'Italia, insieme ad altri Paesi UE, ha deciso di imporre pesanti sanzioni economiche alla Russia. Secondo lei questa scelta è:

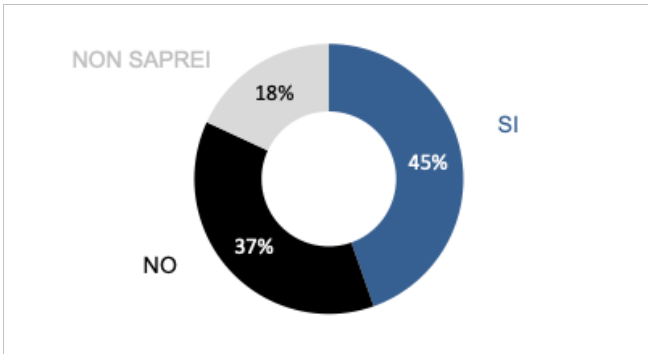


Una posizione quest'ultima che sembra riflettersi anche nell'orientamento rispetto alla domanda ucraina di aderire alla Ue e alla NATO: mentre il 59 % aprirebbe le porte della Comunità Europea all'Ucraina, la quota scende al 45 % nel caso di adesione all'Alleanza Atlantica.

Secondo lei è opportuno assecondare la richiesta dell'Ucraina di entrare nell'UE



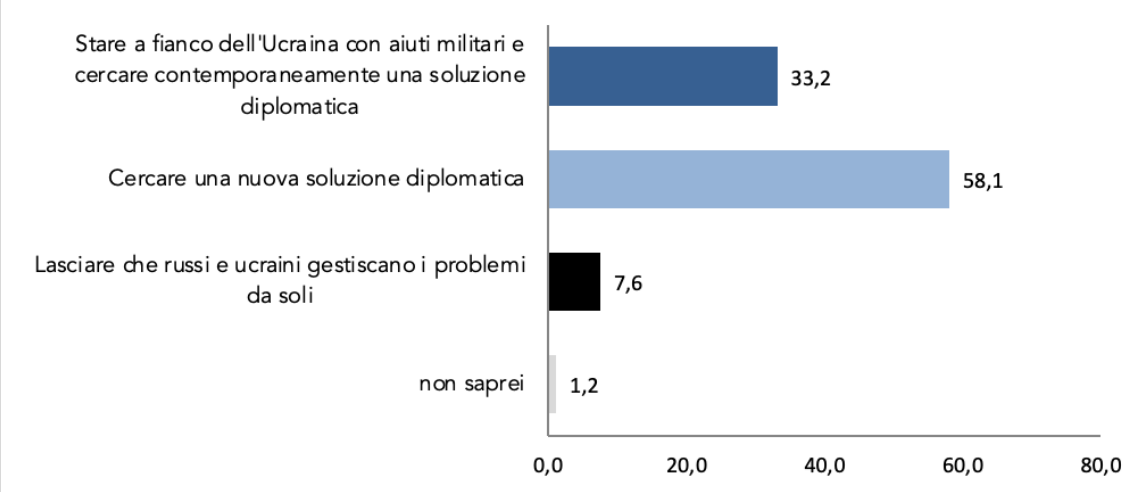
Secondo lei è opportuno assecondare la richiesta dell'Ucraina di entrare nella NATO?



LA VIA D'USCITA

L'idea della ricerca di una 'nuova soluzione diplomatica' – quindi di un coinvolgimento che non comporti rischi per il paese tocca il 58,1% degli intervistati, mentre la diplomazia in parallelo con l'invio di armi, si attesta intorno 33,2%.
E tuttavia palese – lo testimonia l'esiguo 7,6% di chi vede nel conflitto una questione che tocca solo 'gli ucraini e i russi' – che l'opinione pubblica avverte in quanto accade, qualcosa di estremamente prossimo. Non si tratta cioè - e non solo per la copertura mediatica – di una guerra 'lontana' come lo furono quelle in Jugoslavia.

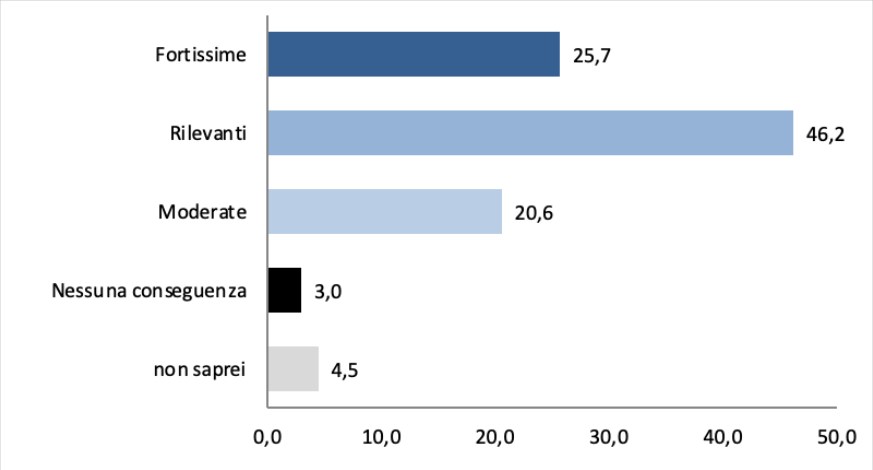
Arrivati a questo punto del conflitto, a suo parere bisogna:



GLI ORIZZONTI: CIBO, ENERGIA E PIU' EUROPA

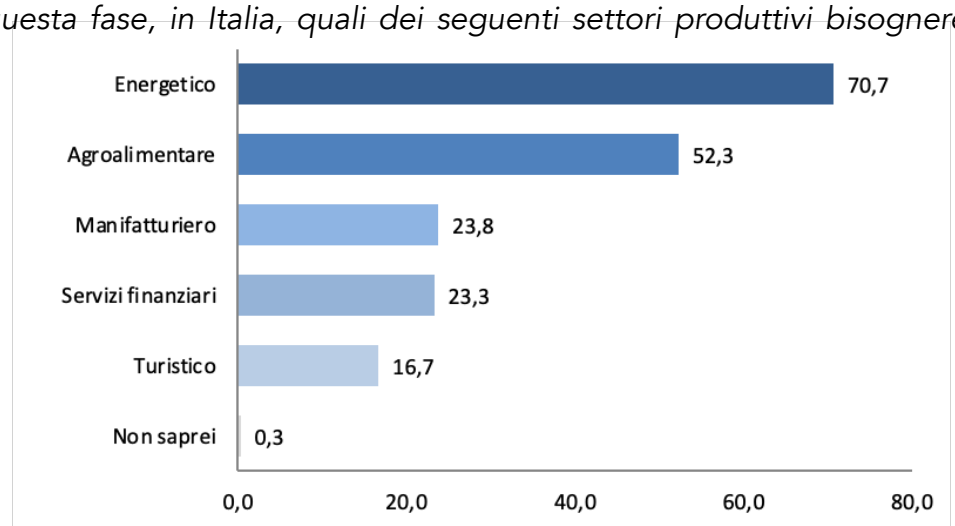
E' decisamente maggioritaria la quota di opinione pubblica (oltre il 70%) che ritiene che il conflitto avrà conseguenze fortissime o rilevanti sul livello della propria vita, mentre, solo 1 intervistato su 4 ritiene che le ripercussioni saranno limitate.

Lei pensa che questa guerra, sul suo personale livello di vita, avrà conseguenze:

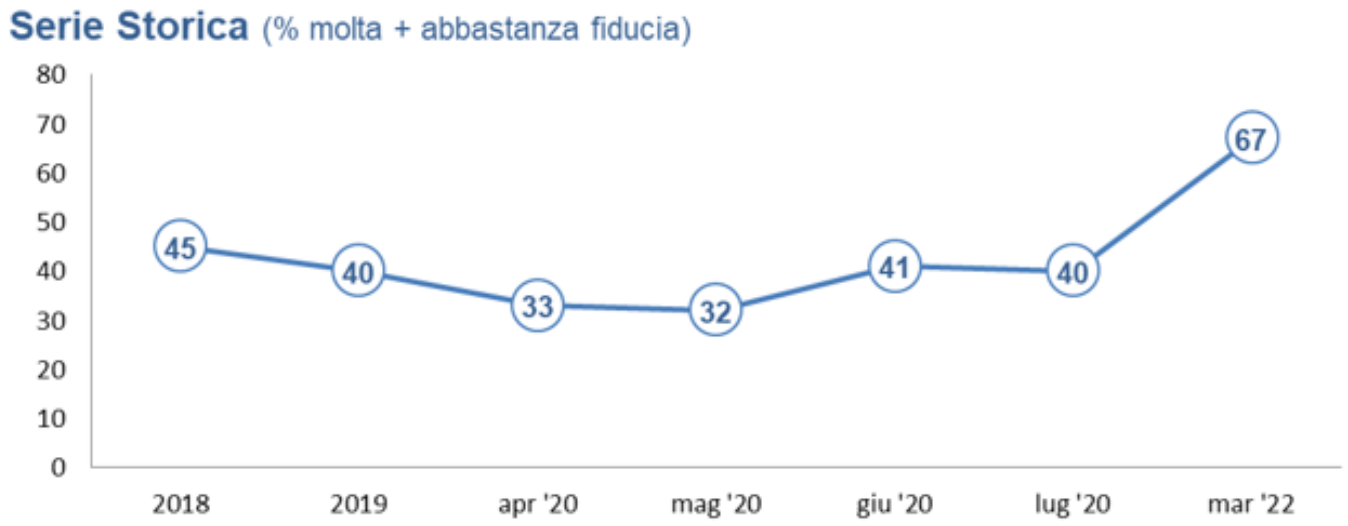


Non deve stupire quindi che l'attenzione vada alla richiesta di rafforzamento e consolidamento di due piattaforme considerate centrali per l'Italia: quella dell'energia e quella del cibo, in vista, forse, di un disegno di auto-sufficienza.

In questa fase, in Italia, quali dei seguenti settori produttivi bisognerebbe tutelare:



Infine, sotto il profilo delle appartenenze immateriali e del loro portato ideale, è notevole osservare che la fiducia nella Ue risale dopo anni a livelli altissimi, a sottolineare e forse auspicare un ruolo e una funzione di orientamento in questa difficile congiuntura.


Serie Storica (% molta + abbastanza fiducia)
80
70
60
50
40
30
20
10
0
45
40
33
32
41
40
67
2018
2019
apr '20
mag '20
giu '20
lug '20
mar '22

CIÒ CHE SAPPIAMO

In un contesto connotato da una copertura informativa con forti toni emotivi, nonché da una buona dose di 'disinformazione' – tipica delle guerre guerreggiate e in questo caso ben alimentata e costruita dai media russi – è bene affidarsi ad elementi certi.
In primo luogo dobbiamo avere consapevolezza che l'attacco russo di questi giorni scombina l'equilibrio europeo fermo da molti anni sbiadendo i contorni di un quadro di regole e certezze che reputavamo ormai consolidate.
A fronte di ciò appare quanto mai necessaria una chiave di compattezza e integrazione al fine di trovare una soluzione concreta in grado di fermare morti e distruzione e di garantire la sovranità del popolo ucraino.
In secondo luogo va preso atto che in questo momento, gli spazi negoziali consentiti alla Ue appaiono decisamente limitati.
Infine dobbiamo riflettere sul fatto che agli squilibri geo-politici, corrispondono inevitabili squilibri di natura sociale ed economica.

LE CONSEGUENZE GIÀ AVVERTIBILI

Gli effetti in Europa già si colgono: da un lato le sanzioni inflitte alla Russia che penalizzano l'export, dall'altro la delicata questione degli approvvigionamenti di materie prime, energetiche ed agricole, con queste ultime che potrebbero evidenziare sconvolgimenti più pesanti e duraturi rispetto alle altre.
Queste dinamiche incidono indiscutibilmente anche sugli scenari verso cui l'Europa sembrava proiettata. La 'transizione ecologica' fortemente sostenuta negli ultimi mesi sembra vacillare davanti all'ipotesi di riapertura delle centrali a carbone, mentre gli sforzi cui è chiamato il settore agricolo nell'ottica del *Green Deal* andrebbero ripensati alla luce della forte vulnerabilità degli approvvigionamenti agricoli europei e nazionali.
Il blocco dei flussi commerciali di un solo paese come l'Ucraina ha sollevato in poche ore serie preoccupazioni, confermando la strategicità del settore agricolo europeo e nazionale, avviato verso periodo un di forte incertezza e instabilità. Basti pensare che il blocco commerciale dell'intera area Ucraina e Russa può riguardare per il grano circa un terzo delle esportazioni mondiali e per il mais circa un quarto.
Ancora, va considerato che la Russia, insieme con la Cina, è un global player nella produzione dei fertilizzanti. Anche in questo caso stiamo assistendo ad una forte lievitazione dei prezzi con ricadute sui prodotti finali. Tra i costi della produzione i fertilizzanti possono incidere per il 30% sui costi complessivi e un peso pressoché equivalente può essere ricondotto agli antiparassitari.

Alla crescita dei suddetti costi vanno poi ad aggiungersi quelli dell'energia (gas e petrolio) le cui marcate dinamiche vanno a colpire, oltre che la produzione e la trasformazione dei prodotti alimentari, anche l'esportazione. Lo sblocco post Covid del commercio prima e il maggior costo in energia del passaggio nave hanno infatti quasi decuplicato i prezzi di viaggio per le merci (un container standard dalla Cina nel 2019 poteva costare meno di 1.500 Euro, oggi può superare i 12.000 Euro).
A tutto ciò si sommano le alterazioni dei mutamenti climatici: nel nostro Paese la scarsa piovosità che stiamo registrando lascia presupporre una prossima stagione di forte siccità.

IL BISOGNO DI 'RIPROGETTAZIONE'

Questa crisi politico-militare, al pari della pandemica, ci pone quindi davanti alla necessità di adottare policy di lungo periodo. Le sfide che avremo davanti saranno sempre più complesse e frequenti. È il tempo della 'resilienza', purché la si consideri una resilienza attiva, ovvero dotata di capacità di programmazione. È anche il momento della concretezza, per cui dobbiamo avere il coraggio di ripensare le programmazioni già fatte. Basti pensare agli sforzi aggiuntivi richiesti dalla Politica agricola comune (PAC) ai 'soli' – e sottolineiamo 'soli' - agricoltori europei, senza adeguati meccanismi di tutela.
Buon senso vorrebbe che la UE puntasse sull'autosufficienza alimentare comunitaria difendendola dalla concorrenza sleale e dannosa (anche per i consumatori) che sovente proviene da Paesi Terzi. Il meccanismo è semplice e si fonda sul principio di 'reciprocità' negli scambi commerciali. Stesse regole per tutti!
E la strategicità non sta solo nell'agroalimentare e nel fabbisogno energetico. Posto che quella attuale è una guerra europea e considerata l'impossibilità di intervenire come NATO, visto che il Paese vittima è fuori dal Patto, necessariamente i singoli Paesi sono costretti a rifornire di armi la difesa ucraina.
Ciò non necessariamente favorisce la creazione di una difesa comune e al tempo stesso sottrae risorse precedentemente destinate al welfare (a partire dalla sanità), alla formazione e alle ricadute negative della transizione ecologica sull'occupazione.
E' tempo quindi che i governanti ridefiniscano il racconto 'pubblico', adeguandolo alla nuova situazione che si va creando. Serve una nuova chiave di progettazione, nella consapevolezza che la "storia futura" non ci aspetterà a lungo.

DIVULGA

COLDIRETTI

Via XXIV Maggio 43, 00187 ROMA

info@divulgastudi.it